IL RACCONTO DEL MEZZOGIORNO

DA DE SANCTIS AL FAMILISMO NOVECENTESCO: PROSPETTIVE E UTOPIA

A CURA DI TONI IERMANO

BIBLIOTECA DI «STUDI DESANCTISIANI» · 3.

PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA · EDITORE
MMXIX

BIBLIOTECA DI «STUDI DESANCTISIANI»

3.

Direttore / *Editor*

Toni Iermano

Condirettore / *Coeditor*

Gerardo Bianco

Comitato di direzione / *Editorial Board*

Clara Allasia (*Università di Torino*), Christof Dipper (*Technische Universität, Darmstadt*), Giulio Ferroni (*Università di Roma «La Sapienza»*), Paolo Macry (*Università di Napoli «Federico II»*), Raul Mordenti (*Università di Roma «Tor Vergata»*), Laura Nay (*Università di Torino*)

Comitato scientifico / *Scientific Board*

Gian Mario Anselmi (*Università di Bologna*), Johannes Bartuschat (*Universität Zürich*), Andrea Battistini (*Università di Bologna*), Rino Caputo (*Università di Roma*

IL RACCONTO

Il volume si pubblica con il contributo del Comitato nazionale per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Francesco De Sanctis (1817-2017) e dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale, Dipartimento di Lettere e Filosofia.

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2019 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale, Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa, Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

Stampato in Italia · Printed in Italy

www.libraweb.net

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. 0039 050542332, fax 0039 050574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. 0039 0670493456, fax 0039 0670476605, fse.roma@libraweb.net

*

ISBN BROSSURA 978-88-3315-145-8
E-ISBN 978-88-3315-146-5

SOMMARIO

TONI IERMANO, *Introduzione* 9

«...NON CON LO STATO D'ASSEDIO, NON CON MEZZI VIOLENTI». IL MEZZOGIORNO COME PROBLEMA

GUIDO PESCOSOLIDO, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita: da risorsa a problema irrisolto. Linee interpretative* 15

TONI IERMANO, *"Una filosofia militante". Il meridionalismo di Francesco De Sanctis* 35

GERARDO BIANCO, *Una coscienza degli italiani per l'Italia unita* 67

RAUL MORDENTI, *Le radici desanctisiane di un meridionalismo democratico* 73

SEBASTIANO MARTELLI, *Snodi della storia del Mezzogiorno nella narrativa di Francesco Jovine* 85

PROFILI IDENTITARI NELL'ITALIA NUOVA

VITO MORETTI, *«Per simboli e per visioni». La poesia di Gabriele Rossetti e la «scuola democratica» di Francesco De Sanctis* 113

LAURA NAY, *«Libera provincia della libera patria italiana»: «la storia di una gran famiglia»* 123

DANIELA CARMOSINO, *Francesco De Sanctis e l'identità del Mezzogiorno* 133

MARIA PIA PAGANI, *D'Annunzio e il racconto teatrale di una terra arcaica* 141

ANTONELLA VENEZIA, *Livelli di socialità nella Napoli postunitaria. I componenti della Società napoletana di storia patria dalla fondazione agli inizi del Novecento* 157

IL SUD NEL NOVECENTO TRA NARRAZIONE E DESCRIZIONE

CHIARA TAVELLA, *Il Mezzogiorno di Sibilla e Giovanni: ricordi, silenzi e sguardi di due militanti «errabundi»* 175

APOLLONIA STRIANO, *Tra Francesco De Sanctis e Benedetto Croce: il progetto culturale e civile di Gherardo Marone* 189

MARIACHIARA IRENZE, *Narrazione e umanità: ascendenze desanctisiane nei "gironi infernali" di Carlo Levi* 201

GIUSEPPE LUPO, *Fughe e ritorni. Il destino delle aree interne negli anni del miracolo economico* 215

CLARA ALLASIA, *Il Mezzogiorno nella* Sanguineti's Wunderkammer*: lemmi, autori e politica* 223

MARIA TERESA IMBRIANI, *Irpinia, Lucania e il terremoto del 1980 tra memoria e letteratura* 233

COMITATI NAZIONALI
EDIZIONI NAZIONALI

Comitato nazionale per le celebrazioni del bicentenario
della nascita di Francesco De Sanctis
(1817-2017)

Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
Dipartimento di lettere e filosofia

Atti del Convegno internazionale

TRA FRANCESCO DE SANCTIS E BENEDETTO CROCE: IL PROGETTO CULTURALE E CIVILE DI GHERARDO MARONE

APOLLONIA STRIANO

RIASSUNTO · L'indagine prova a ricostruire il progetto culturale e civile di Gherardo Marone, approdato in Argentina negli anni Trenta dopo essersi schierato contro il regime di Mussolini, per sostenere il movimento politico che faceva capo a Giovanni Amendola, fondando a Napoli la rivista antifascista «Il Saggiatore» e sottoscrivendo il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* promosso da Benedetto Croce. A Buenos Aires, dove insegnava Letteratura Italiana all'Università, Marone si adoperò perché nascesse una rigorosa scuola di italianistica, che recuperasse, con la magistrale lezione di Croce, quella esemplare prospettiva interpreta-

costituito dalle lettere di Marone conservate nella Fondazione Biblioteca Benedetto Croce (FBBC), integrate da quelle del filosofo in custodia nell'Archivio Maro-

se, soprattutto se a Napoli. La redazione della rivista aveva così delineato una sorta di percorso *in absentia*, per definire nuove corrispondenze estetiche oltre qualsiasi condizionamento. Il progetto della «Diana» era stato formulato nel *Manifesto degli Ardimentosi*,[1] professione di generico quanto nebuloso modernismo.

Tuttavia, al di là delle più o meno esplicite affermazioni d'autonomia e dei pro-

nata la critica crociana ch'è un meraviglioso tentativo di storia letteraria moderna [...]».[1] Nella lunga nota *Come io sento Croce*, puntualizzava questa riflessione per fugare qualsiasi dubbio e «affrontare compitamente il vasto problema crociano»:

Le mie note crociane pubblicate nella quattordicesima Diana dell'anno scorso non furono intese bene che da pochissimi, quantunque questa mia natura selvaggia e questa mia spina dorsale anchilosata non dovessero destare sospetto. [...] E con ciò io intendo celebrare il tentativo magnanimo di Croce di rivelare una nuova forma di bellezza [...] possedere la migliore graduatoria intellettuale della nuova Italia e apprezzare a pieno l'opera grande di Francesco De Sanctis.[2]

Qualche anno dopo, nel saggio *Difesa di Dulcinea*[3] dimostrava di essere ancora più addentro: ripartiva dalla certezza della piena coincidenza tra la storia della letteratura contemporanea e la storia dello spirito contemporaneo.[4] Ancora una volta sviluppava il discorso con un esplicito richiamo alla *Storia* di De Sanctis, vasto impianto teoretico in cui tutto trovava collocazione.[5]

Altrettanto nitido era il riferimento al pensiero di Vico, che aleggiava in quest'opera, trovandovi una sorta di medianica prosecuzione:

Ma l'opera di Vico non si arresta: iniziata dal filosofo napoletano per la storia innumerevole dell'umanità, è stata dopo oltre un secolo, ripresa dall'altro napoletano Francesco De Sanctis per la storia del popolo italiano. La stessa fantasia creatrice che in Vico si schiude con l'origine del genere umano, agita e illumina la vita della propria nazione nella grande *Storia* del De Sanctis. Il quale non fu un filosofante, come ad alcuni può ancora apparire, non un consueto suddito del germanico Hegel; ma il più forte e magnifico fratello del tremendo e solitario Giovan Battista Vico, che in un secolo di servaggio e di tenebra lancia agli uomini e alla propria anima un alto e nobile grido di amore e fede. Colui che non si appaga delle conquiste del pensiero contemporaneo, ma esse tutte in sé assorbe e rinnova in una forma di gioia e passione, cui il suo tempo tumultuoso era di certo disabituato. [...] E se la *Scienza* di Vico può considerarsi la storia eroica del genere umano come creazione di poesia, anche la *Storia* di De Sanctis può essere intesa come il poema epico della nazione italiana. E allo stesso modo che la Provvidenza di Vico non è più fortuna, o Dio, o il caso, ma l'idea che gli uomini si formano continuamente di essa; anche la Critica di De Sanctis non è più una cosa certa e particolare, grammatica, cronologia, o psicologia, ma solo l'idea che ogni uomo si crea incessantemente di essa, il fuoco della sua fede nella vita, la coscienza di tutta l'umanità.[6]

In questi e altri rinvii alla lezione del critico irpino può essere colto il tratto proprio del procedere argomentativo di Marone, nel quale spesso la funzione-De Sanctis viene adoperata per sottolineare l'esistenza di una tradizione importante, iniziata appunto da Vico. Talvolta la funzione-De Sanctis diviene cursore per addentrarsi

[1] MARONE, *Una stratta alla barra*, cit., p. 254.

[2] IDEM, *Come io sento Croce*, in "Bancarella, Scardassatura di idee", «La Diana», II, 1, 25 gennaio 1916, pp. 18-19.

[3] IDEM, *Difesa di Dulcinea*, cit.

[4] Ivi, p. 23.

[5] «Una storia della letteratura presuppone una filosofia dell'arte, generalmente ammessa, una storia esatta della vita nazionale, pensieri, opinioni, passioni, costumi, caratteri, tendenze; una storia della lingua e delle forme; una storia della critica, e lavori parziali sulle diverse epoche e su' diversi scrittori (F. DE SANCTIS, *Settembrini e i suoi critici*, in *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Roma-Bari, Laterza, 1979, vol. II, p. 318). Sul manoscritto autografo della *Storia della letteratura italiana* e le prime edizioni dell'opera si veda T. IERMANO, *La prudenza e l'audacia. Letteratura e impegno politico in Francesco De Sanctis*, Napoli-Roma, L'ancora del Mediterraneo, 2012, pp. 157-159.

[6] MARONE, *Difesa di Dulcinea*, cit., p. 118 e *passim*.

agilmente nel complesso sistema crociano e scioglierne gli aspetti più controversi, per risolverne alcune contraddizioni e renderlo accessibile.

Sempre in *Difesa di Dulcinea* dedicava il paragrafo *Un maestro e un suo discepolo* all'uscita postuma di un libro[1] di Enzo Petraccone,[2] discepolo di Croce morto a ventisei anni, in guerra. La commossa prefazione del filosofo induceva Marone a rievocare la storia di un altro nobile legame, raccontato in pagine altrettanto vibranti:

> Pare di rileggere le pagine che un altro nobile maestro offrì molti anni fa alla memoria di un suo giovanissimo discepolo, caduto anche lui generosamente per la fortuna d'Italia [...]. Egli è Luigi La Vista biondo e gentile, caduto a ventidue anni in questa Napoli stessa durante la rivoluzione del quarantotto, ed è Francesco De Sanctis che con la parola calda e fremente di commozione nella piccola aula deserta di lui, insieme ai compagni fedeli lo rievoca e piange.[3]

L'episodio di Luigi La Vista[4] venne ripreso da Marone in alcuni dei suoi numerosi saggi scritti in Argentina. Dal 1932, infatti, si era trasferito a Buenos Aires. Qui aveva intrapreso l'attività di critico letterario sui quotidiani (su tutti, «La Nación») ed era stato da subito incaricato, presso la facoltà di lettere, di insegnare Letteratura italiana.[5] Dall'Italia era dovuto fuggire per essersi troppo esposto politicamente: aveva appoggiato l'impegno di Giovanni Amendola nelle battaglie elettorali a Montesangiacomo,[6] e nel dicembre del 1924 aveva fondato la rivista «Il Saggiatore»,[7] strumento per incanalare e dare concretezza alla propria tensione e a quella di altri giovani.[8]

Nel luglio del 1925, nonostante gli sforzi (anche economici) sostenuti, dopo soli sei numeri il periodico fu soppresso per l'intervento censorio del regime. Marone

[1] E. Petraccone, *Luca Giordano: opera postuma. Colloqui*, a cura di B. Croce, Napoli, Ricciardi, 1919.

[2] Enzo Petraccone (Muro Luca, 1890-Monte Valbella, 1918) fu tra i più assidui frequentatori di palazzo Filomarino. I suoi numerosi interessi di ricerca lo indussero ad occuparsi di storia dell'arte, di teatro, di letteratura e a collaborare con i suoi scritti ai principali giornali e periodici di Napoli.

[3] Marone, *Difesa di Dulcinea*, cit., p. 126.

[4] Luigi La Vista (Venosa, 1826-Napoli, 1848), cresciuto in una famiglia di ideali repubblicani e patriottici, a Napoli frequentò la scuola di De Sanctis, condividendo il percorso di studi letterari e filosofici con Pasquale Villari, Angelo Camillo De Meis e Diomede Marvasi.

[5] Cfr. in merito D. Petriella, N. Cócaro, *Gherardo Marone*, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri, 1993. Sull'attività intellettuale di Marone in argentina cfr. A. Patat, *Un destino sudamericano. La letteratura italiana in Argentina (1910-1970)*, Perugia, Guerra, 2005.

[6] Cfr. in merito G. Amendola, *Contro il Fascismo nel Mezzogiorno (1919-1925). Lotta politica nel salernitano nella corrispondenza con Benedetto e Gherardo Marone*, a cura di A. Marone, prefazione di G. Amendola, Napoli, Storia di Napoli e della Sicilia, 1978.

[7] «Il Saggiatore: rassegna quindicinale di problemi politici e morali», I, 1, dicembre 1924 (ristampa anastatica, Napoli, Macchairoli, 1995). Della rivista Gherardo aveva parlato con Giovanni Amendola («Napoli, marzo 1923 / [...] Vi ho scritto l'altro ieri di una rivista che mi propongo di fare qui a Napoli. È una cosa certamente degna e merita di essere aiutata. A voce potrò dirvi molti altri particolari e parlarvi del programma teorico e pratico di essa», Amendola, *Contro il fascismo nel Mezzogiorno*, cit., p. 102), che ne aveva condiviso il progetto ed era disposto a sostenerlo («Roma, 29 marzo 1923 / Carissimo Marone, / Sono assai lieto di quanto mi dite. Mi fa veramente piacere che un editore pensi ad una rivista politica da affidare a voi. Voi potete contare su di me, per tutto quanto io sia capace di fare: sarei molto lieto di poter contribuire al buon successo della rivista. Ditelo all'editore Casella – ed assicuratelo che vi vedrò entrambi, con piacere, per parlare della cosa alla mia prossima gita a Napoli, che oramai non potrà più tardare molto. Vi terrò informato: frattanto riflettete bene al piano della rivista, all'organizzazione, ed ai collaboratori», ivi, p. 84). Sulla rivista, cfr. S. Zoppi, *Una battaglia per la libertà. «Il Saggiatore» di Gherardo Marone (Napoli 1924-1925)*, Catanzaro, Rubettino, 2013.

[8] Nella redazione erano Vincenzo Arangio-Ruiz, Carlo Càssola, Raffaele Ciasca, Guido De Ruggiero, Luigi De Simone, Mario Grieco, Gustavo Ingrosso, Stefano Macchiaroli.

decise di lasciare il paese.[1] Approdato in Argentina, viveva come un esiliato, immerso in un esiziale senso di colpa per aver abbandonato la patria e i suoi cari in un momento così drammatico. Soltanto nel lavoro avrebbe potuto ritrovare dignità, il proprio ruolo, un progetto. Gli anni a Buenos Aires furono dunque segnati da intensissima attività: si dedicò alla fondazione della "Società Argentina di Studi Danteschi",[2] alla stesura di saggi critici, alla promozione della traduzione di alcune opere di Croce (*Aesthetica in nuce*,[3] il carteggio *Croce-Vossler*),[4] all'organizzazione di conferenze e di convegni con intellettuali italiani di grande levatura (Nicola Abbagnano, Guido De Ruggiero, Francesco Flora).[5] In questo slancio edificatorio, s'incanalavano concezione estetica e ideologia politica. Su tutto, Marone avvertiva la necessità di impiantare valide basi epistemologiche per avviare maturi studi di italianistica in questo contesto.

De Sanctis, nella prospettiva di questi anni, non era solo un riferimento critico-letterario ma anche un modello etico e civile. Nel saggio *Escritores de Italia* – un altro tassello della sua tassonomica costruzione – Gherardo si soffermava a lungo su di lui: «En De Sanctis encontramos finalmente concretado el ideal de literatura y de vida que hemos venido anhelando. El critico, el historiador y el maestro que hay en él son un solo momento de su espíritu y de su educación».[6] Erano esemplari, ed in un certo senso speculari a quanto lui stesso stava tentando di fare, l'incidenza e la complementarietà delle molteplici attività del critico irpino. L'una confluiva nell'altra, rinvigorendola. Inoltre, De Sanctis aveva collocato su un piano prioritario la docenza, enfatizzando nel suo esercizio un'attitudine responsabile verso la società, rivolta alla formazione di una nuova coscienza collettiva. Così, osservava Marone, aveva espresso un principio imprescindibile:

La literatura no es un continente remoto de nuestra vida cotidiana, y si como a tal se la considera a veces, ello ocurre en épocas de decadencia y de academia. Tras el estampido de

[1] A Gherardo era stato era impedito tutto: non aveva accesso ai giornali, non riusciva ad insegnare. La sua casa di Neve a Materdei a Napoli, che era stata sede delle concitate riunioni redazionali del «Saggiatore», era sorvegliata. Gli era consentito esercitare la professione di avvocato. Ne approfittò per esporsi ancora di più e all'inizio degli anni Trenta s'incaricò di difendere Giorgio Amendola e il comunista Piero Grifone, confinati a Ponza.

[2] La "Società Argentina di Studi Danteschi" nacque come naturale evoluzione dei numerosi progetti che si elaboravano all'interno della "Società Dante Alighieri", che era stata fondata nel 1923 a Buenos Aires da Dionisio Petriella e diretta da Marone nel 1945 (cfr. PETRIELLA, CÓCARO, *Gherardo Marone*, cit., p. 13). Primo presidente della Società Argentina di Studi Danteschi fu professore di filosofia Coriolano Alberini: «Este filósofo, de origen milanés, había sido decano de la Facultad de Letras y Rector de la Universidad de Buenos Aires. Por su enseñanza, por sus libros, por sus conferencias en el país y el extranjero era muy querido y admirado entre italianos y extranjeros. Todos se sentían apenados en aquel momento por saberlo obligado a deambular en silla de ruedas, como consecuencia de un severo golpe hemipléjico. ¿Qué mejor ocasión, me dijo Marone, que darle una muestra concreta de aprecio y solidariedad, nombrándole primer presidente de la naciente Sociedad Dantesca?», ivi, p. 30. La "Società" fu, fino alla morte di Marone, molto attiva: promosse 173 conferenze, trenta delle quali tenute dallo stesso Gherardo, cfr. ivi, p. 31.

[3] B. CROCE, *Aesthetica in nuce*, trad. I. Questa de Marelli, con saggio critico di G. Marone, Buenos Aires, Interamericana, 1943.

[4] B. CROCE, K. VOSSLER, *Epistolario Croce-Vossler*, trad. E. Manassero, pref. G. Marone, Buenos Aires, Kraft, 1957.

[5] Cfr. In merito le lettere contenute in AMN nei fascicoli Abbagnano (A I 1-5), De Ruggiero (D XII 1-10), Flora (F XXI 1-12).

[6] G. MARONE, *Escritores de Italia. Desde Galilei a nuestros dias*, Buenos Aires, Sociedad Impresora Americana, 1946, p. 131.

los primeros disparos hechos en las calles de Nápoles, De Sanctis y sus colegiales se miraron cara a cara preguntándose mutuamente si, por ventura, no eran ellos retóricos apergaminados que continuaban tejiendo fábulas de idealismo cuando en las palazas se decidía la suerte del país. [1]

La coincidenza tra letteratura e vita era stata manifestata con concretezza da De Sanctis in tante occasioni ma soprattutto nella coraggiosa partecipazione ai moti del 1848 insieme agli studenti della sua scuola napoletana. La tragica scomparsa di Luigi La Vista veniva raccontata da Marone in Argentina per dare testimonianza dell'eroismo nato e alimentato in un contesto – appunto quello della 'scuola' – in cui vigeva il dogma dell'uomo e di una cultura praticata in sua funzione:

Por eso ocurrió que maestro y alumnos abandonaron de común acuerdo los libros, cerraron la escuela y empuñaron el fusil para resistir contra la reacción y defender los derechos de los ciudadanos. Luigi La Vista y otros más cayeron en las barricadas; De Sanctis y muchos otros, derrotados y encarcelados, estuvieron languideciendo durante lorgos años en las duras cárceles borbónicas, o bien vagaron dispiersos y pobres en el destierro. [2]

De Sanctis, il cui temperamento era intimamente filosofico, era stato un punto di riferimento civile e morale per le generazioni dei giovani italiani. Aveva costruito un progetto estetico, che travalicava la letteratura stessa e diveniva esistenziale. Per Marone, a partire dagli studi intrapresi da Vico si era alimentato questo corso, una sorta di vita dello spirito meridionale che inneggiava ad nuovo rinascimento, identificandolo nel progetto del Risorgimento.

Lontano fisicamente, sentiva di dover chiarire ulteriormente questo dato. Così vi tornava anche nell'ultimo saggio critico, *Dignidad de la Critica*,[3] approdando ad una sovrapposizione esemplare nel paragrafo *Croce, De Sanctis y Carducci*.[4] In questa occorrenza Marone attribuiva a Croce la mirabile risoluzione dell'opposizione tra De Sanctis e Carducci. Partiva dal dato che

Todos saben que Croce ha continuado y profundizado, en sede crítica e histórica, el pensamiento y el método altamente filosófico de Francesco De Sanctis y que, al mismo tiempo, exaltando la gran poesía de Carducci, juzgó severamente su método crítico, humanístico, filológico, carente "de una sólida doctrina estética, de una coherente filosofía del arte".[5]

Non sarebbe potuto essere diversamente, essendo De Sanctis e Carducci giunti alla critica il primo seguendo la lezione filosofica di Vico, il secondo quella storica e filologica di Lodovico Antonio Muratori. Croce, pubblicando nel 1936 il saggio *La poesia*,[6] – secondo Marone il lavoro che «es su más reciente profundización de sus doctrinas estéticas, que podríamos llamar su quinta estética» – ricompose la frattura con la significativa dedica alla memoria di entrambi. De Sanctis e Carducci erano stati infatti due maestri che, per differenti percorsi e in modi diversi, avevano contribuito a formare negli italiani la chiara coscienza di ciò che è la poesia. Gherardo così commentava la posizione assunta da Croce:

[1] Ivi, p. 132.
[2] *Ibidem*.
[3] IDEM, *Dignidad de la critica. La critica literaria italiana desde Vico hasta nuestros dias* (1744-1960), Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri, 1960.
[4] Ivi, pp. 287-290.
[5] Ivi, p. 287.
[6] B. CROCE, *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, Bari, Laterza, 1936.

He querido evocar este episodio de la juventud de Croce porque honra a todos los protagonistas: a De Sanctis, a Carducci y al mismo Croce, y es al mismo tiempo el testimonio de una educación moral che quisiéramos no hubiese desaparecido de la república de las letras. Una educación que Croce ha tratado de inculcur en los italianos aun a través de los tiempos y eventos difíciles y que no se ha desperdiciado del todo. Más allá de los grandes descubrimientos en el campo de la filosofía, de la historia y de la crítica literaria, y además de ellos, esta educación constituye el acento inconfundible de su ejemplo.[1]

Dal canto suo, Marone continuava ad evocare questi alti esempi per rinsaldare la consapevolezza della propria identità culturale. Ad un corrispondente illustre come Vito Reale,[2] per descrivere la sensazione di separatezza che costantemente avvertiva, condivisa da tanti altri esuli italiani in Argentina, la traduceva con un'immagine forte ed efficace: «Siamo divisi da un muro di fuoco e bisogna fare sforzi inumani per riallacciare i nostri contatti».[3] Soltanto in questo impegno riusciva a professare se stesso e il proprio ruolo di intellettuale.

[1] MARONE, *Dignidad de la critica*, cit., p. 290.

[2] Vito Reale (Viggiano, 1883-Roma, 1953), avvocato presso il foro di Potenza, fu poi sindaco di Viggiano e membro del Consiglio regionale della Basilicata. I successi nella sua terra d'origine alimentarono in Reale ambizioni politiche ben più ampie, che lo indussero ad iscriversi alla massoneria (cfr. V. PRINZI, T. RUSSO, *La Massoneria in Basilicata. Dal decennio francese all'avvento del fascismo*, Roma, Franco Angeli, 2012, p. 148). Nel 1919 intraprese la carriera parlamentare. Fu Ministro dell'Interno nel Governo Badoglio del Regno del Sud, tra febbraio e aprile del 1944. Nel 1948 entrò nella Giunta Consultiva per il Mezzogiorno.

[3] La lettera è datata «Buenos Aires, 15 marzo 1945» e si trova in AD900 (Archivio del '900, La Sapienza), nel fascicolo Marone. È dattiloscritta, con alcuni interventi autografi, su carta intestata *Faculdad de Filosofia y Letras/Instituto de Estudios Italianes/ Viamonte* 430.